ANNO IX — BARRE VERMONT, 24 GIUGNO 1911 — Num. 25

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Germania. — La sommossa popolare di Moabit pare proprio abbia segnato il principio di una nuova êra per la politica germanica. Vedemmo allora, circa un anno fa, gli operai della capitale germanica ribellarsi contro un' istituzione, quella della polizia, che parve per parecchi lustri dover dominare la vita pubblica in Germania. Di fatti, il poliziotto, specialmente in Berlino, era stato fino allora il beniamino del popolino che lo circondava di ogni cura e rispetto; le sartine e le servette numerose lo sognavano nei loro sonni e lo regalavano facilmente di fiori e di appuntamenti galanti, discreti; era il legittimo rappresentante di S. M. l'Imperatore; ed era considerato come la personificazione dell'autorità.

La rivolta popolare di Moabit, il centro operaio di Berlino sorprese in sommo grado gli alti dignitari dell'Impero e la stampa non meno dei socialisti. Ciò dimostrava che negli strati infimi della società, quelli maggiormente negletti, erasi compiuta una evoluzione non sospettata quanto decisiva, che manifestavasi — oh, sacrilegio! — in una rivolta contro l'autorità. Anche il Partito Socialista sentivasi sorpassato. Colla sua organizzazione che dicesi potente, colla sua disciplina, che vuolsi ferrea, tutta germanica, il Partito Socialista non era riuscito a spegnere completamente l'ardore rivoluzionario in una parte non indifferente di operai.

La sorpresa fu ancora maggiore quando si vide un presidente di tribunale, quello chiamato a giudicare i rivoltosi di Moabit, levarsi per condannare l'opera dei poliziotti e giustificare la condotta poco legale degli operai.

— Bisogna provvedere! — si dissero i governanti, rimasti fino allora indifferenti, rinchiusi nella loro autorità medioevale, ad ogni nuova domanda di miglioramenti avanzata dagli operai.

— Bisogna provvedere! — ripetevano i socialisti, abituati da parecchi anni a considerare ogni movimento proletario come subordinato alle leggi della politica ed alle esigenze delle lotte elettorali.

Bisogna provvedere! Ma come? Qualche cosa andava sgretolandosi nell'impero. Colla tradizione, l'autorità aveva ricevuto un fiero colpo nelle persone dei suoi più significativi rappresentanti, i poliziotti. Il tempo urgeva ormai; cianciare, studiare, deliberare, era impossibile sotto la pressione degli avvenimenti. Non v'era più che un mezzo; un'intesa, sia pure velata, fra socialisti e partiti di governo, lasciando magari in disparte gli elementi più conservatori, quelli cioè che non sapranno mai vedere la vita altrimenti di quello che poteva essere cent'anni fa e continueranno a giudicarla col cervello dei loro bisavoli, mostrandosi in ciò di una logica sicura che va fino..... al suicidio.

Ed ora vediamo appunto gli effetti di quell'intesa. Gli anni addietro, al Reichstag germanico, la parola dei socialisti non cessò mai, per quanto studiata e circospetta fosse, di sollevare lo scandalo e l'indignazione nei partiti del governo. Ora non più. Anzi che dilaniarsi e combattersi preferiscono le trattative di corridoio.

Alla fine di maggio, al Reichstag germanico, doveva discutersi la legge per l'Alsazia e la Lorena. Si attendeva lo scoppio di qualche solita battaglia parlamentare. I profeti della politica militante, resi sicuri da una lunga pratica, fiutato il vento, distribuivano già il facile oroscopo. Quand'ecco, a lasciarli di princisbecco, venne la notizia dell'accordo stipulato tra socialisti e governo, accordo che fu poi sanzionato dal voto favorevole dato dai socialisti alla legge sull'Alsazia e la Lorena presentata dal Governo.

I giornali tedeschi, commentando il voto dicono che ci furono vere trattative tra il governo e i socialisti; che il ministro dell'interno, Dallwitz, parlamentò con Franck, uno dei capi dell'ala riformista; che Bethmann Hollweg mandò un suo uomo di fiducia a trattare coi socialisti. Bassermann, capo riconosciuto dei liberali nazionali, partito sempre in bilico tra destra e sinistra, ha vivamento lodato in un discorso la condotta dei socialisti. La lode degli avversarii.....

Comunque, l'accordo è troppo evidente. I socialisti diranno ora che il governo ha capitolato, il governo dirà che a capitolare sono stati i socialisti, entrambi continueranno a rendere palesi i comuni amorosi sensi. Il fatto sta che gli uni e gli altri hanno bravamente capitolato e che l'opposizione, opposizione veramente rivoluzionaria quella, esulata dagli angiporti parlamentari, non si avrà mai più al di fuori della piazza.

Possiamo goderne. Spariti gli equivoci, le posizioni si delineano.

Austria. — La campagna elettorale è aperta e procede con la solità vivacità cartacea e parolaia. I socialisti vi partecipano con ardore temendo di perdere qualcuno dei 90 voti che contavano nella Camera defunta. Un terreno così scabroso come quello elettorale austriaco, agitato continuamente da competizioni nazionalistiche, legittima sempre tutte le sorprese dell'ultima ora.

Fra i tedeschi si crede che i socialisti potranno rimanere immutati e forse guadagnare qualche seggio, grazie alle discordie manifestatesi nel campo liberale, ed ai punti di **buona condotta** guadagnati dai socialisti col loro contegno "veramente patriottico tenuto durante l'annessione della Bosnia-Erzegovina" che potè compiersi colla loro piena approvazione, ed alla loro blanda, insignificante opposizione fatta colle recenti spese militari. Le cose invece possone cambiare, per quanto riguarda i socialisti delle altre nazionalità componenti l'impero austro ungarico, per l'atteggiamento tenuto dalla Direzione Centrale del Partito, considerato sopratutto dannoso agli interessi ed ai fini nazionali degli czechi. Anzi, onde parare la disfatta, il gruppo parlamentare socialista czeco, s'è staccato dall'organizzazione centrale, motivando il distacco appunto dal procedere partigiano seguito nei conflitti nazionali dalla Direzione Centrale del Partito.

Come si vede, i socialisti austriaci, travolti dall'onda nazionalistica dei loro paesi, non sanno elevarsi alle pure concezioni dell'internazionalismo, ed impastoiati nell'utilitarismo parlamentare, arrischiano forte di vedersi abbandonati dal corpo elettorale czeco. Se ciò capitasse, sarebbe per loro una grave lezione sulla quale, nel dolore della disfatta potrebbero meditare.

Ma resta sempre, per noi, una constatazione superiore da fare: la fallacia dei corpi elettorali. Non lo abbiamo sempre constatato? Eppure c'è chi non lo crede ancora, malgrado gli esempi numerosi che si vanno constatando ogni giorno.

Il termometro elettorale è un termometro che presenta dei gravi difetti alla base, è un oggetto privo di valore... nel commercio della politica e se lo uniamo al parlamentarismo, altra negazione per il campo rivoluzionario, abbiamo così due valori... negativi.

I socialisti possono tenerci a conservarli nel loro bagaglio negativo. Ma non pretendano di farli prevalere, perchè ammaestrati dall'esperienza, non cesseremo mai di respingerli come sistemi inutili e per conseguenza nocivi al proletariato.

Canada. — Se ci avventuriamo al di là della frontiera americana, in territorio canadiano, la prima impressione che si riceve è certamente quella di trovarci in paese di conquista clericale. Ad ogni passo che facciamo ci vien fatto di imbatterci nelle sottane nere dei preti, nelle tonache grigie dei frati, nei cornetti inamidati e bianchi delle monache: la triplice peste dell'umanità. Le chiese, i conventi, gl'istituti religiosi non si contano, tanto sono numerosi. Hanno invaso e deturpato colla loro presenza provocante e sfacciata ogni città, grande o piccola, delle varie provincie canadiane. Se una differenza possiamo rimarcare fra gli insotanati che s'incontrano in Europa e quelli che insozzano il Canada, si è che in questi ultimi è scomparsa la tenuta sorniona dei primi e l'aria compunta s'è trasformata in alterigia provocante. Si vede in essi tutta la sicumera dei torvi dominatori.

D'altro lato, se spingiamo più oltre lo sguardo, vediamo una popolazione servile, spesso neghittosa e corrotta. È raro di potersi imbattere nell'uomo cosciente di sè, dei proprii diritti, della propria forza sociale; della donna non parliamone: è quale può essere in un paese asservito ai preti: facile e prostituirsi come a snocciolar rosarii.

Così si può affermare che nelle provincie canadiane, abbondante di vasti terreni di una fertilità sorprendente e di ricchezze naturali di ogni genere, la miseria morale e materiale vi è diffusa, manifestantesi nelle sue tre piaghe più dolorose per un popolo: emigrazione, criminalità e prostituzione, il tutto dominato dall'analfabetismo e dalla superstizione.

Tutto, al Canada, è posto sotto la mano profanatrice del prete: l'industria, la giustizia, la politica, la famiglia, l'istruzione, arricchendo sè e la sua classe ed impoverendo il prossimo. I salari vi sono nulli come nulla è la vita attiva ed irrisoria la libertà e la giustizia. Al servo fedele del prete tutto è permesso; ai rari uomini di spirito libero è libero solo il silenzio.

Neppure le pene corporali, triste avanzo della dominazione temporale dei papi, sono ignoti nel territorio canadiano.

Scrive a questo proposito **Un francese-canadiano:**

"Montreal marcia sempre più a passo di gambero nella via della civiltà; la santa autorità ha ristabilito la pena della frusta. Or fanno poche settimane, William Gervais, di questa città, dopo essere stato fortemente legato e messo a nudo fino alla cintola, dovette subire questo supplizio infame. Il carnefice, un bruto che conosce il suo mestiere, secondo l'espressione dei giornalisti cattolici, abbattè con maestria la frusta sul dorso del povero disgraziato. Fino dal primo colpo, la vittima emise grida disperate, al quarto colpo chiese grazia, torcendosi fra dolori atroci, gridando: dottore, dottore, pietà, salvatemi! Ma il carnefice, pagato ad un tanto la frustata, volle compiere fino all'ultimo la sua vile bisogna. Gervais non aveva ricevuto che sei colpi di frusta, ma erano stati applicati con tale maestria e selvaggità che si dovette trasportarlo tosto all'ospedale; le sue carni erano talmente maciullate e strappate che dovrà attendere un pezzo prima di sortirne risanato".

Che delizia è il regno dei preti! E dire che codesti sinistri figuri, flagello dei popoli, sperano sempre di assurgere nuovamente alla dominazione del mondo!

NINO.

Testimoniate alla CRONACA la vostra solidarieta' procurandole lettori e abbonati : : : : : : :

L'attentato di Carnot

NELLE DICHIARAZIONI DI SANTE CASERIO

Nel diciassettesimo anniversario dell'attentato di Lyone torneranno documento gradito ai compagni le dichiarazioni fatte da Sante Caserio al giudice istruttore ed alla giurìa delle Bocche del Rodano, dichiarazioni che in Francia non ebbero pubblicità perchè le **leggi scellerate,** sempre in vigore grazie a Millerand a Viviani ed a Briand, vietavano e vietano il pubblico resoconto dei processi politici; che non ebbero pubblicità neanche in Italia dove l'apologia di reato riscontrandosi amorevolmente anche nei documenti meno eterodossi, le dichiarazioni di **Sante Caserio** avevano trovato rifugio esclusivamente in opere tecniche e costose di Sociologia criminale. E' appunto dalle **Cronache Criminali** di Ferrero, Bianchi e Sighele che noi le esumiamo oggi pei lettori della **Cronaca,**

n. d. r.

La storia della vita di Sante Caserio è ben semplice e, salvo la tragica fine, rassomiglia a quella di tanti suoi compagni di lavoro e di dolori. Nato da un padre epilettico, egli si mostrò sin da fanciullo natura differente dalle altre; era fervidamente religioso, mentre di solito i fanciulli non lo sono mai; amava poco la scuola e lo studio e — come disse il fratello — si mostrava di carattere chiuso e concentrato. Lasciò presto la famiglia e se ne venne a lavorare da fornaio a Milano, dove visse tranquillamente sino a 17 anni, senza far parlare di sè. A 17 anni diventò anarchico, a quanto pare per influenza di un compagno di lavoro; ma ben presto ci si infervorò talmente da lasciarsi indietro maestri e compagni. Da quel momento non attese più ad altro e quando il fratello, accortosi delle nuove idee di Santo, cercò di distoglierlo usando anche la forza, egli ruppe con la famiglia che pur amava, e si lanciò solo nel mondo. Preso e condannato alla prigione per aver distribuito in Milano dei manifesti anarchici ai soldati, vedendo di più avvicinarsi il giorno della coscrizione, esulò, cominciando la vita dura del disoccupato che cerca lavoro in terra straniera. Sempre a piedi, sempre povero come Giobbe, pellegrinò per la Svizzera e per la Francia, in cerca di un lavoro continuo che non trovava mai, e passando attraverso le più varie avventure. A Lugano, poco dopo il suo arrivo, scoppia uno sciopero tra i panettieri; i padroni cedono, si fissano nuovi patti; .....e qualche giorno più tardi il padrone di Santo chiama gli operai, dice che se accettano di nuovo i patti antichi, bene; se no, se ne vadano. Coserio per orgoglio di operaio e di anarchico, se ne va. Viaggiando verso Lucerna, è fermato a dieci chilometri dalla città dai gendarmi che gli domandano le carte; siccome egli non le ha, lo riportano sino alla frontiera svizzera, a più di duecento chilometri da Lucerna; ed egli è costretto a rifarsi tutta la strada per arrivare a Lucerna, dove non riesce ad occuparsi. Finalmente, dopo varie avventure, egli trova lavoro a Cette, da dove improvvisamente parte il 23 giugno per commettere il reato che doveva sbalordire l'Europa e per il quale comparve il 2 agosto, innanzi alle assise di Lione.

Nell' interrogatorio Santo Caserio si mostrava tranquillo e risoluto, e si leva in tutto l'orgoglio della sua fede anarchica, quasi per ricevere meglio in pieno petto il colpo di quelle leggi e di quella società che ha voluto sfidare.

P. — La vostra giovinezza non avrebbe fatto supporre che sareste divenuto un assassino. Tutti quelli che vi hanno conosciuto dicono che eravate laborioso ed onesto; benchè di carattere violento.

C. — No, non ho mai questionato con nessuno.

P. — La legge francese punisce solo chi è responsabile; ci sono stati pazzi nella vostra famiglia? Si dice fossero tali due vostri zii.

C. — Conobbi due zii; non erano affatto pazzi.

P. — E vostro padre? Si dice che divenne epilettico per la paura di aver veduto suo fratello minacciato di morte dagli austriaci.

C. — È stata della paura e niente altro.

P. — In una lettera datata dal 25 luglio voi affermate di essere di spirito sanissimo; e difatti il racconto del delitto, il vostro atteggiamento qui, le vostre risposte al giudice istruttore, tutto prova che siete perfettamente cosciente. Vostra madre cercò di darvi la migliore educazione; ma alla scuola non vi distingueste molto, ciò che del resto, per sè solo, non sarebbe un gran rimprovero.

Qui Caserio invece di rispondere direttamente, nel suo cattivo francese, si rivolge all'interprete e risponde in italiano; segno che deve dire qualche cosa di importante e di complicato.

C. — Sono spiacente di non aver molto imparato; sarei stato più forte e avrei meglio servito l'ideale.

P. — Da bambino a Motta Visconti vi facevano rappresentare nelle processioni S. Giovanni?

C. — Si, ma i bambini non sanno quello che fanno.

P. — Voi diventaste anarchico dopo il processo contro gli anarchici arrestati a Roma il primo maggio 1891 e dopo avere seguite le conferenze dell'avvocato Gori, che aveva osservato il vostro carattere sognatore e solitario.

C. — Io era anarchico prima di conoscere il Gori. Avevo già letto molti opuscoli anarchici, badando del resto più a ciò che dicevano che alla firma dei loro autori.

P. — La vostra famiglia fece il possibile per ricondurvi sulla buona via, ma inutilmente. Voi cominciaste dal rinnere la famiglia.

C. — Non è vero. Amo mia madre e i miei, ma non ho potuto adattarmi ai loro pregiudizi e mi sono dedicato ad una famiglia più grande, l'umanità. L'altra, la famiglia come l'intendete voi, non è basata che sull'interesse.

Qui il Presidente fa al Caserio numerose e minute domande sui suoi amici e compagni. È l'ultimo tentativo fatto per inseguire il fantasma del complotto che fugge via verso il mondo dei sogni; ma è fatto per obbligo professionale e con nessuna fiducia di successo. Caserio o non risponde quasi nulla, affermando semplicemente che la sua professione è quella del fornaio, non di spia; o si diverte ad inventare dei **bon mots.** Così quando il Presidente gli dice che un po' prima del delitto si è fatto radere da un barbiere anarchico egli risponde: "Evidentemente non potevo andare a farmi radere da un fornaio". E all' altra osservazione che a Cette frequentava solo anarchici, egli risponde: "Non potevo andar nel gran mondo borghese. Del resto a Cette, al caffè del Gard non c'erano solo borghesi; ma anche agenti di polizia. Ho